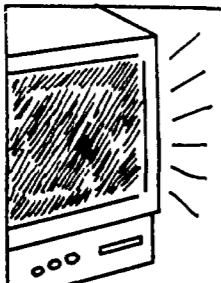


La guerra degli spot



POLITICA INTERNA

La contesa sulla pubblicità tra gli editori e Sua Emittenza a una svolta. L'Autorità presieduta da Saja boccia l'esposto anti-Fininvest, ma ribadisce che c'è un controllo sul mercato degli spot tv grazie alla barriera creata dalla legge Mammi

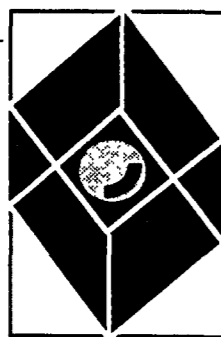
Berlusconi «assolto» dall'Antitrust

«Con la Mondadori niente posizione dominante nella stampa»

IL PUNTO

ANTONIO ZOLLO

Stampa e tv Tutte leggi che devono essere rifatte



Le prime leggi antitrust sono arrivate nel nostro paese con ritardi enormi rispetto agli altri paesi dell'Occidente sviluppato. Per di più si tratta di leggi volutamente ambigue e accomodate dalla logica della sanatoria; non si puniscono gli abusi ma si condanna, nell'etere come nel fisco e nell'urbanistica. Recente è, quindi, anche il completamento degli organismi incaricati di tutelare il libero mercato e la rigorosa applicazione della normativa antitrust. Dall'istituzione, nel 1981, del garante per l'editoria, alla costituzione, un anno fa, della commissione per la tutela della libera concorrenza, presieduta dall'ex presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja. Per di più, in materia di informazione la legge affida alla commissione antitrust (organismo collegiale, costituito da 5 persone) funzioni ispettive e formulazione di parere, mentre spetta al garante per il sistema dell'editoria e dell'audiovisivo (organo monocratico, l'incarico è ricoperto dal professor Santaniello) emettere sentenze. Dunque, scarsa cultura antitrust, normative furbesche. Tuttavia, proprio quando le leggi sono confuse e ambigue, potrebbero soccorrere la fantasia e il coraggio di chi ha il compito di interpretare autenticamente il senso e lo scopo.

Non si può dire che coraggio e fantasia caratterizzino il parere che l'Antitrust ha faticosamente preparato per il professor Santaniello. Netto appare, invece, il giudizio sulla legge Mammi, peraltro già abbondantemente e giustamente vituperata. A dirla con franchezza questo parere sembra risentire del condizionamento di vecchi accordi di potere tra i due partiti maggiori del defunto quadripartito, quelli cementati dal lodo Andreotti-Ciampi e che portarono allo smembramento del gruppo Mondadori-Espreso. Nella logica di quegli accordi non è contemplata l'ipotesi - che pure viene agitata ogni tanto come arma lattica - che alla Fininvest possa essere tolto qualcosa di tutto quello che essa è riuscita a mettere assieme. Il problema che De e Psi hanno avuto sino ad ieri con Berlusconi è quello di come debbano politicamente apparesentarsi le armate del suo sterminato esercito. L'equilibrio fondato su una De con posizione dominante - è proprio il caso di usare questa espressione - nella Rai e un Psi con posizione ultradominante nella Fininvest si è alterato per i sovromovimenti avvenuti a viale Mazzini, dove la squadra dc attualmente ai comandi è portatrice di un bilancio fallimentare. Per la Dc si tratta, dunque, di avere da Berlusconi più che togliergli, di prendere in Fininvest al Psi quel che gli ha ceduto in Rai. Tra poco capiremo meglio, forse, che senso ha l'imminente spostamento dello Studio aperto di Emilio Fede da Italia 1 a Retequattro; e il pesante lavoro ai fianchi al quale è dc sottopongono il direttore di Italia 1, Carlo Preccero, ed alcuni dei suoi uomini di maggiore popolarità e «indisciplina», da Giuliano Ferrara a Gianfranco Funari; e vedremo che fondamento hanno le voci secondo le quali, emigrato Fede, il nuovo tv di Italia 1 sarebbe affidato a un direttore gradito a piazza del Gesù.

Tutto ciò ha però un difetto sostanziale: la parte di roba diventata improvvisamente vecchia, messa in mora dal voto del 5 aprile. Non è una base di discussione, peggio ancora se si pensa di poter far scappare i buoi dalla stalla prima che l'intera questione venga rivista per porre fine a un quindicina di scorribande imprenditoriali e scandalose partituzzoni con i partiti della discolta maggioranza. Radicale revisione dell'intero assetto del sistema della comunicazione; ripristino di condizioni effettive di pluralismo imprenditoriale e libera concorrenza anche attraverso una rigorosa distribuzione delle concessioni per le tv private; nuova riforma della Rai: sono questioni che hanno valenza istituzionale, dalle quali dipende la ridefinizione di una democrazia moderna e sostanziale. Questo pacchetto vale almeno quanto la riforma elettorale ed è altrettanto ineliminabile.

Mercato pubblicità televisiva

Concessionario	Quote di mercato %
Pubbitalia; Canale 5, Italia 1, Rete 4	56,9
Italia 7, Junior Tv	1,9
Teletvù 1, 2, 3	1,2
Totale Pubbitalia	60,0
Sipra (Rai)	28,2
Telemontecarlo	2,8
Altre nazionali	4,2
Tv Locali	4,8
Totale concessionarie	100

Fonte: Media Keyed Upa. (Dati 1991)

I «nuovi» giornali Fininvest

Testate	Ricavi	Pubbl.	Diffusione
Panorama	36.783	97.163	456.437
Grazia	24.829	81.936	291.668
Donna Moderna	23.941	16.745	436.151
Epoca	10.889	9.152	142.176
Nuova guida Tv	11.965	163	340.408
Confidenze	17.905	2.724	273.165
Totale	126.312	207.910	1.940.005

Fonte: l'Editore, Prima Comunicazione (dati 1990, milioni e n. copie)

L'Antitrust, con un parere che è un vero miracolo di equilibrio, dà ragione a Berlusconi contro gli editori, ma boccia duramente la legge Mammi e conferma ancora una volta che Sua Emittenza possiede una posizione dominante sulla pubblicità televisiva. L'ultima parola ora spetta al Garante per l'Editoria Giuseppe Santaniello, ma con ogni probabilità l'esposto «anti-Fininvest» verrà respinto.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'Antitrust dà ragione a Berlusconi contro gli editori, ma boccia duramente la legge Mammi e conferma ancora una volta che Sua Emittenza possiede una posizione dominante sulla pubblicità televisiva. Questa è la replica all'esposto dei 31 editori, che affermavano che con il controllo della Mondadori la Fininvest acquisiva una posizione dominante sul mercato pubblicitario della stampa in grado di strangolare la concorrenza. Il parere della Commissione presieduta da Francesco Saja non è vincolante: la parola ora spetta al Garante per l'Editoria Giuseppe Santaniello. Ma non c'è dubbio che il giudizio dell'Antitrust mette un punto fermo alla contesa.

Ecco, in sintesi le conclusioni dell'indagine. In primo luogo, all'interno del più ampio settore della pubblicità sui mezzi di comunicazione i mercati della stampa e della tv vanno considerati distinti, anche se sono contigui e complementari. Si ribadisce che il gruppo Fininvest detiene una posizione dominante sul mercato degli spot televisivi; la «concentrazione Mondadori», però, rafforza questa posizione dominante, con «notevoli incrementi di fatturato», ma non in modo tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e

Investimenti pubblicitari: mezzi e settori

Settore	Tot. %			Tot. % miliardi
	Tv	Stamp.	Radio	
Alimentari/Bevande/Grassi	86,7	9,5	1,1	2,7
Veicoli	30,5	60,1	2,3	7,1
Cosmetici	66,1	31,8	0,6	1,5
Istruz./Mez. Comunicazione	57,0	38,4	2,8	1,8
Tess./Abbigliamento	21,2	64,3	0,5	1,1
Arredamento/Elettrodomest.	34,9	61,7	0,9	2,5
Farmaceutici/Sanitari	39,9	54,0	5,5	0,6
Società/Enti/Servizi	24,7	64,6	2,2	8,5
Commercio	31,4	54,0	2,6	12,0
Oggetti personali	64,4	33,0	2,8	2,5
Totale principali settori	79,1	66,6	75,5	76,5
Altri	20,9	33,4	24,5	23,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Prima Comunicazione



Silvio Berlusconi. Nelle tabelle le quote del mercato della pubblicità tv, i periodici (e i fatturati) Mondadori «ereditati» dalla Fininvest e gli investimenti pubblicitari del largo consumo divisi per mezzi e prodotti

Qual è l'effetto dell'affare Mondadori sul mercato televisivo della pubblicità? Gli editori affermano che la «multimedialità» Fininvest permette «sinergie» tra pubblicità tv e stampa, e viceversa. La tesi dell'Antitrust è che c'è un incremento, ma su settori insieme complementari e distinti. Per molti prodotti di largo consumo l'azione «combinata» ha un effetto moltiplicativo, e i venditori Pubbitalia offrono ai clienti pacchetti «misti». La conclusione è che date le barriere normative, le quote ridottissime dei concorrenti privati, il «tetto» per quello pubblico, le sinergie commerciali, l'affare Mondadori rafforza la posizione dominante Fininvest sul mercato della pubblicità televisiva, ma non tanto da diventare un ostacolo insormontabile alla concorrenza. Un paradosso? Quasi: se Berlusconi «dominante» nella stampa e nella tv, la colpa è del quadro legislativo, non sua. Per eliminare la posizione dominante, cambiate le leggi.

Problema «inverso». Prima dell'affare Mondadori, la Fininvest controllava una quota minuscola del mercato pubblicitario della stampa nazionale; dopo, secondo alcune stime, raggiunge il 15%, ma è costretta a cedere il Giornale. Ma la situazione di dominio negli spot tv non è giudicata dall'Antitrust in grado di creare una analogia nel settore della stampa o in quello dei periodici (dove la sua quota ora è un po' più alta, oltre il 22%); la legge Mammi, come noto, impone limiti piuttosto rigidi a chi possiede tre reti nazionali (cioè Berlusconi) per la raccolta della pubblicità «non-tv». Insomma, anche con l'arrivo dei periodici Mondadori Sua Emittenza non raggiunge la fatidica «posizione dominante» sulla pubblicità per la carta stampata.

assoluta preminenza sulla «concorrenza» Sipra o di Tmc, specie considerando l'efficienza e l'esperienza dei venditori di spazi pubblicitari e la «forza» complessiva del gruppo Fininvest. Il principale concorrente, la Sipra, lavora per la Rai, ma il tetto stabilito dalla legge impedisce ovviamente una vera competizione. Insomma, c'è una posizione «dominante», «blindata» dalla barriera normativa stabilita dalla legge Mammi: in pratica per sei anni non possono essere create altre reti televisive, e per quattro non possono subentrare con partecipazioni di controllo altri operatori. La Mammi è un caso da manuale di «barriera assoluta all'accesso sul mercato».

LETTERE

Per cosa abbiamo votato?

La nostra scelta di voto per il Partito democratico della sinistra non è stata né facile né oziosa ma è maturata nella convinzione di dar forza a un progetto politico innovativo che già viene esposto a legittimi dubbi evocati dalla cronaca politica di questi giorni. Se unità di intenti a sinistra deve essere, questa deve seguire percorsi comprensibili agli occhi degli elettori attraverso il dibattito pubblico in Parlamento.

vita a un riformismo dei piccoli passi, che tendeva, come il viaggiatore di Marco Aurelio, a dimenticare lo scopo del viaggio lungo la via, e un riformismo rivoluzionario, massimalista, in realtà paroloso e velleitario», andava inteso: «...stranando al falso dilemma fra un riformismo dei piccoli passi e un riformismo massimalista, in realtà paroloso e velleitario».

Franco Ferrarotti

Michele Comodo rettifica

Egregio direttore, leggo con vivo rammarico, su l'Unità del 14 aprile a pag. 9, l'articolo di Vanni Appalti e Langelli, perquisizioni a tappeto nel Sud: nel quale viene accomunato mio nome e quello dell'Ufficio regionale di cui sono responsabile politico, agli altri che hanno subito perquisizioni da parte dei carabinieri. E un'affermazione falsa e tendenziosa di cui chiedo l'immediata rettifica non essendo stato fatto oggetto di perquisizione né l'ufficio dell'assessorato regionale né il proprio domicilio.

Tanto è richiesto per la salvaguardia dell'onorabilità personale e dell'Ufficio, assolutamente estranei alla vicenda, oltre che, perché, no, della sua e del giornale da lei diretto.

Michele Comodo

Andrea Ruga è incensurato

in nome e per conto del mio assistito sig. Andrea Ruga, che nell'articolo «La famiglia Manonelli vota Misas» pubblicato a pag. 4 dell'edizione di codesto quotidiano, viene implicitamente indicato come appartenente ad organizzazioni malavitose, e come tale oggetto di perquisizione domiciliare disposta dalla Procura della Repubblica di Locri, preciso che il sig. Ruga è soggetto incensurato, e non ha mai avuto alcuna condanna di alcun genere con la giustizia, tanto da essere a tutt'oggi titolare di permesso di porto d'arma; nell'esercizio della propria attività commerciale il sig. Ruga annovera fra i propri clienti anche le locali stazioni dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, e gode della stima incondizionata dei suoi concittadini; il sig. Ruga ha ricoperto per oltre un ventennio la carica di segretario della sezione comunale di Monasterace del Msi, partito politico di cui è ancora attivo militante.

Al di là di ogni commento nel merito dell'operazione di polizia, resto fortemente perplessio, dalla leggerezza con la quale codesto quotidiano pubblica notizie ed articoli senza un preventivo approfondito controllo, di fatto infamando così dei cittadini onesti e laboriosi, che certamente meriterebbero un trattamento diverso.

Avv. A. Cianfalone

Braconieri non cacciatori

Caro direttore, voglio protestare per il titolo dato all'articolo firmato A.V. dell'8 aprile «Ucciso un airo, arrestato 3 cacciatori».

Del testo si evince chiaramente che, arrestati non erano in possesso della licenza di caccia, tant'è che sono stati arrestati per porto abusivo d'arma. Non si tratta quindi di 3 «cacciatori» ma di 3 «braconieri».

Sempre nel testo dell'articolo si parla di «cacciatori abusivi» implicati nel depreco abbattimento dei rapaci sullo Stretto di Messina, anche in questo caso si deve parlare di braconieri.

Se mi consenti la differenza non è solo formale, su informazioni di questo tipo si è cercato spesso di creare una opinione pubblica pregiudizialmente contraria al mondo venatorio, che avrà sicuramente molte colpe, ma al cui interno ha anche numerose persone impegnate per una migliore utilizzazione e salvaguardia del bene ambientale naturale.

E dal contrasto sterile fra cacciatori e abolizionisti è nata la batosta dell'incidente che pare non aver insegnato nulla ad A.V.

Ferrarotti: io invece... avevo scritto...

Uno spiacevole errore tecnico nel mio articolo a pagina 2 de l'Unità di ieri ha falsato il senso di un periodo.

Dove si leggeva: «...e dar

Cauto ottimismo tra gli editori che hanno promosso il ricorso: è stata riconosciuta la posizione dominante di Berlusconi Mammi (Pri): «La mia legge va modificata così». Vita (Pds): «Forti perplessità sul parere dell'Autorità Antitrust»

E adesso la battaglia si sposta sull'affollamento in tv

Il parere dell'Autorità Antitrust è all'esame degli editori, che si erano uniti in un inedito fronte contro Berlusconi, e delle forze politiche. Imprintate alla soddisfazione le prime reazioni nelle case editrici. Si pensa a una revisione della legge Mammi: «Bisogna ridurre l'affollamento pubblicitario delle tv». «Forti perplessità» di Vincenzo Vita, del Pds: «Come negare il nesso tra Tv e carta stampata?»

DARIO VENEGONI

MILANO. Terminata la consueta lunga riunione del martedì, il vertice della Fininvest è partito al gran completo per Torino, per assistere alla partita di Coppa Italia tra Juve e Milano. Si possono immaginare le facce preoccupate, di chi si è giocato altrove la partita più importante. All'indomani del definitivo oscuramento della Cinq, a Parigi (un oscuramento che pesa per diverse centinaia di miliar-

L'Autorità antitrust, infatti, nel consegnare il suo parere al garante per l'editoria e la radiodiffusione, da un lato respinge l'ipotesi che la fusione tra Mondadori e Fininvest sia «suscepibile di creare una posizione dominante tale da eliminare o restringere in modo sostanziale e durevole la concorrenza sul mercato della pubblicità per mezzo stampa»; dall'altro, però, ha messo l'accento sulla esistenza nel campo televisivo di una «posizione dominante» del gruppo Fininvest.

Sul fronte degli editori si mantiene un certo riserbo in attesa di conoscere nel dettaglio le argomentazioni contenute nel parere che l'Autorità antitrust ha trasmesso al prof. Giuseppe Santaniello. Ma il clima ai piani alti delle case editrici è di evidente soddisfazione. Il ricorso collettivo degli editori contro Berlusconi - caso unico nella storia dei rapporti all'interno del mondo imprenditoriale italiano - mirava, si dice, proprio ad ottenere il riconoscimento della posizione dominante della Fininvest nelle tv.

Adesso si può attendere con più fiducia il giudizio del garante, sembra essere la posizione prevalente tra i componenti. Il prof. Santaniello non potrà rimanere indifferente di fronte al parere della Autorità. Potrà intervenire direttamente sulla Fininvest, o sollecitare un supplemento di istruttoria (anche perché l'Autorità gli rimanda l'onere di trovare «elementi sufficienti e idonei a dimostrare l'esistenza del «denunciato» abuso di posizione dominante da parte del gruppo Fininvest»). Potrà infine, e questo sembra essere il fronte sul quale si mostrano propensi a

schierarsi gli editori, sollecitare una modifica della legge Mammi, soprattutto in materia di concessioni, raccolta e affollamento pubblicitario. Che si debba cambiare qualcosa nella legge, del resto, lo pensa lo stesso Oscar Mammi, il parlamentare repubblicano che varò il provvedimento quando era ministro delle Poste. «Già al Senato» dice - avevo proposto che l'affollamento pubblicitario non potesse superare il 15% di ciascuna ora per le private, una percentuale superiore a quella delle reti Rai. Alla Camera si impose il 18%. Io penso che si potrebbe tornare al testo approvato al Senato».

Pensa a una revisione della sua legge? «In verità penso che prima di tutto la legge dovrebbe essere applicata. Le concessioni avrebbero dovuto essere asse-

gnate già dal 24 agosto scorso. E da allora avrebbe dovuto scattare la norma che vieta a chiunque di raccogliere pubblicità per più di tre reti Tv e di superare il 2% con gli altri mezzi di comunicazione». Nessuna revisione dunque? «No, anzi. Ho detto che si potrebbe rivedere il limite dell'affollamento, riducendolo sia per le private che per la Rai. E l'occasione potrebbe arrivare in sede di discussione del tetto pubblicitario per la Rai».

Le anticipazioni di agenzia sul parere dell'Autorità antitrust hanno provocato «forti perplessità» a Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds. Perché perplessità? «Perché a quanto si vede dalle anticipazioni manca una presa di posizione precisa su un punto di fondo, e cioè sull'influenza che la posizione

dominante della Fininvest nella Tv ha sull'insieme del sistema delle comunicazioni, dalla carta stampata alle Tv locali».